

IL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO ALLA CAMERA (DOVRÀ PERÒ TORNARE AL SENATO PER IL VIA DEFINITIVO) È UN PASSO IMPORTANTE PER LA SICUREZZA DEI CIBI.

• LORENZO STRACQUADANIO

**M**aggiore trasparenza sulle etichette dei prodotti alimentari. È quanto sperano i consumatori dopo l'approvazione alla Camera dei deputati del disegno di legge "Disposizioni in materia di etichettatura e di qualità dei prodotti alimentari" che **obbliga** i produttori a indicare sulle etichette la **provenienza** degli alimenti e l'eventuale utilizzazione di Ogm in qualunque fase della catena alimentare. Un importante passo in avanti sul fronte della tracciabilità dei prodotti, sull'informazione ai consumatori e nella lotta alle frodi alimentari.

### La provenienza

Il ddl (il numero 2260) presentato nel marzo del 2009 dall'allora ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali **Luca Zaia**, dovrà ricevere il via libera definitivo dal Senato. È un testo breve, composto di soli 7 articoli, che distingue tra prodotti alimentari **non trasformati** (carne, latte o frutta fresca ad esempio), per i quali l'indicazione del luogo di origine riguarda il paese di produzione, e prodotti **trasformati** (marmellate, succhi di frutta, biscotti ecc.), per i quali l'indicazione riguarda il luogo in cui è avvenuta l'ultima trasformazione e quello di coltivazione o allevamento "della materia prima agricola prevalente utilizzata nella preparazione o nella produzione dei prodotti".

Tanto per capirci: una confezione di **ciliegie** dovrà riportare in etichetta il paese di produzione, una **marmellata** di ciliegie dovrà invece indicare il luogo dell'ultima trasformazione e dove sono state coltivate le ciliegie, la materia prima appunto.

"Il giudizio sul testo è ampiamente positivo perché oltre a tutelare di più i diritti dei consumatori, ribadisce l'approccio indicato dalla direttiva comunitaria in materia, per la quale **omettere** delle informazioni essenziali sulle etichette significa indurre in inganno i consumatori che non possono valutare in modo adeguato cosa stanno comprando",

## PIÙ CHIAREZZA SUI PRODOTTI ALIMENTARI

# Etichetta trasparente Primi passi su Ogm e vero "made in Italy"



### Le frodi più frequenti secondo il ministero delle Politiche agricole

- Dichiarazioni false in merito alla provenienza, qualità, composizione, caratteristiche ecc. di un alimento.
- Indicazioni ingannevoli e insidiose per magnificare un prodotto e le sue caratteristiche.
- Mancata corrispondenza degli ingredienti dichiarati: assenza o minor contenuto di quelli di pregio.
- Mancata elencazione di ingredienti "indesiderati" (es. conservanti) o di minor valore (es. oli di diversa natura).
- Manipolazioni della data di scadenza o di consumo.

afferma **Stefano Masini**, responsabile Consumi di Coldiretti.

Dello stesso avviso è **Silvia Biasotto**, responsabile dipartimento Sicurezza alimentare di Mdc: "Questo disegno di legge ha il merito di andare oltre la proposta del Parlamento euro-

peo in quanto comprende anche i prodotti trasformati. È più completo. Finalmente si realizzerà un quadro più omogeneo sui prodotti in commercio invece che intervenire singolarmente su una determinata filiera perché si è verificata un'emergenza, quale 'mucca pazza' per la carne bovina o l'aviarina per le carni bianche".

### Il biotech

L'altra novità del ddl riguarda gli **Ogm**. Recita il testo: l'etichetta deve **riportare** "la presenza di Organismi geneticamente modificati in qualunque fase della catena alimentare, dal luogo di produzione iniziale fino al consumo finale". In pratica: se un allevatore dà **mangime ogm** alle mucche da latte, la presenza di Ogm dovrà essere indicata sull'**etichetta del formaggio** prodotto con quel latte.

"La disposizione va oltre l'attuale normativa vigente, che obbliga a segnalare sulle etichette la presenza di Ogm solo se superano la soglia


**700  
mila**
**i controlli effettuati nel 2009 dalle forze dell'ordine nel settore agroalimentare**
**41  
milioni**
**i chili di merci alimentari sequestrate perché contraffatte per un valore di 145 milioni di euro**
**4,2  
miliardi**
**di euro il danno economico che, secondo Coldiretti, deriva dai "falsi a tavola"**

Fonti dei dati riportati qui sopra sono: il "Rapporto Italia a tavola 2010" di Mdc e Legambiente; la Coldiretti.

dello 0,9%, e va nella giusta direzione di una maggiore trasparenza per i consumatori", commenta **Federica Ferrario** di Greenpeace.

## Percentuali

Uno dei nodi da sciogliere resta però quello della **prevalenza della materia prima agricola** utilizzata nelle fasi di produzione, in quanto "il ministero dovrà definire con suoi

decreti la quantità minima degli ingredienti per i diversi prodotti allo scopo di determinarne l'origine", spiega **Luciano Agostini**, deputato del Partito democratico e membro della XIII commissione Agricoltura della Camera. "In questo modo il consumatore saprà se una marmellata fatta con una certa percentuale di frutta proveniente dall'estero potrà ugualmente definirsi italiana".

In molti sperano che il testo di legge, una

volta operativo, possa arginare l'ampio fenomeno remunerativo delle frodi alimentari basate sulla commercializzazione di prodotti (dalla pasta al formaggio, dai pomodori al vino) realizzati con **materie prime estere** ma venduti come italiani in ogni angolo del mondo. Un inganno per i consumatori e un danno economico notevole ai produttori nazionali.

L'articolo 6 sull'etichettatura è stato scritto anche per "rafforzare la **prevenzione** e la repressione delle frodi alimentari". Un bell'impegno, visto che, secondo le ultime stime elaborate dalla Coldiretti, i falsi alimenti "made in Italy" determinano per la nostra economia un danno di **4,2 miliardi di euro** l'anno.

*LA LEGGE 55/10 DOVEVA ENTRARE IN VIGORE IL 1° OTTOBRE. MA PER BRUXELLES LIMITATA LA LIBERA CIRCOLAZIONE.*

## ANCORA OSTACOLI DELL'UNIONE EUROPEA

# Ma per il settore tessile il verde non si accende

**P**er un settore del made in Italy che vede la luce alla fine del tunnel, ce n'è un altro che ha poco da festeggiare. Parliamo del **tessile**, che conta sparse per la Penisola circa 70mila aziende fra abbigliamento, concia, pelletterie e calzature. Un pezzo della nostra economia che occupa circa 1 milione di persone e vale 15,9 miliardi di euro. Lo scorso 1° ottobre doveva entrare ufficialmente in vigore la cosiddetta legge sul **made in Italy** (la n. 55 dell'8 aprile 2010), che tra i firmatari annovera anche un addetto ai lavori come **Santo Versace**, fratello dello stilista scomparso nel 1997. A oggi, però, non sono stati ancora emanati i decreti attuativi visto che l'Unione europea non ha ancora dato il via libera richiesto dal regolamento comunitario (direttiva 98/34/CE).

Il **manicato benessere** di Bruxelles sembra tagliare le gambe a una norma salutata da più parti come un passaggio fondamentale per fornire ai consumatori indicazioni più precise sull'origine dei prodotti e per tutelare le piccole e medie imprese italiane, dalla concorrenza straniera e dalla contraffazione.

La legge, infatti, prevede in etichetta la menzione del luogo di origine. E permette la dicitura "made in Italy" **esclusivamente** per "prodotti finiti per i quali le fa-

si di lavorazione hanno avuto luogo prevalentemente nel territorio nazionale e in particolare se almeno due delle fasi di lavorazione sono state eseguite nel territorio medesimo e se per le rimanenti è verificabile la tracciabilità". Un esempio: perché una **scarpa** possa avere l'etichetta tricolore, almeno 2 delle **4 fasi** previste (concia, lavorazione della tomaia, assemblaggio e finitura) devono essere realizzate in Italia.

È un aspetto già **discutibile**, dato che un prodotto può essere dichiarato "made in Italy" anche se in Italia è stato solo assemblato e finito. Eppure, nonostante questo, la norma non piace a Bruxelles, in quanto "violerebbe i principi della libera circolazione delle merci costituendo un ostacolo ingiustificato al commercio e al funzionamento del mercato unico della Comunità", spiega **Andrea Lulli**, capogruppo del Partito democratico nella commissione Attività produttive della Camera. "Il problema è che per difendere il principio di non frapporre ostacoli alla libera circolazione delle merci si va a intaccare quello della corretta e completa informazione nei confronti dei consumatori".

Nel frattempo lo scorso 30 settembre la presidenza del Consiglio dei ministri con una direttiva ha stabilito che in attesa del via libera della Ue si applicano le norme



in vigore, rimandando quindi **a data da destinarsi** l'approvazione della norma non gradita. Secondo **Claudio Giovine**, coordinatore di Cna-Industria, "a Bruxelles prevale l'approccio esistente che prevede l'etichettatura sulla base dell'ultima fase di lavorazione". Basta, insomma, attaccare i bottoni a una camicia in Italia per poterla etichettare made in Italy.

"È **improbabile** che arrivi il disco verde. E questo significherà rivedere la norma per intero, con tutte le incognite del caso e con evidenti allungamenti dei tempi", conclude amaramente Giovine. ●